



XI Consiliatura 2023-2028

PER UN NUOVO  
PATTO GENERAZIONALE

*Documento di sintesi*

Luglio 2026

## Indice

|                                                                              |    |
|------------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>Premessa</i>                                                              | 1  |
| <i>La necessità di dare basi nuove al Patto Generazionale</i>                | 3  |
| <i>Obiettivi e prospettive del lavoro dei Tavoli sui 5 nodi</i>              | 4  |
| <br>                                                                         |    |
| <b>1. Nodo: Condizioni di ingresso e valorizzazione nel mondo del lavoro</b> | 6  |
| Introduzione                                                                 | 6  |
| Una selezione delle priorità e proposte                                      | 9  |
| 1. Riduzione contrattata dell'orario di lavoro                               | 9  |
| 2. Ricambio generazionale e trasferimento delle competenze                   | 10 |
| 3. "Torno Giù" e la nuova geografia del talento                              | 11 |
| <br>                                                                         |    |
| <b>2. Nodo: Partecipazione ai processi democratici e cittadinanza attiva</b> | 12 |
| Introduzione                                                                 | 12 |
| Una selezione delle priorità e proposte                                      | 14 |
| 1. Accesso al voto e partecipazione democratica                              | 14 |
| 2. Youth Empowerment, Youth Check e Youth Dialogue                           | 15 |
| <br>                                                                         |    |
| <b>3. Nodo: Pensioni presenti e future</b>                                   | 17 |
| Introduzione                                                                 | 17 |
| Una selezione delle priorità e proposte                                      | 20 |
| 1. Alfabetizzazione finanziaria e previdenziale                              | 20 |
| 2. Previdenza complementare                                                  | 21 |
| <br>                                                                         |    |
| <b>4. Nodo: Debito pubblico</b>                                              | 23 |
| Introduzione                                                                 | 23 |
| Una selezione delle priorità e proposte                                      | 25 |
| 1. Disciplina di bilancio, qualità della spesa pubblica e debito generativo  | 25 |

|                                                   |    |
|---------------------------------------------------|----|
| 2. <i>Pubblica amministrazione</i>                | 27 |
| 3. <i>Spesa collettiva ed economia reale</i>      | 28 |
| <br>                                              |    |
| <b>5. Nodo: Attrattività del Paese</b>            | 29 |
| Introduzione                                      | 29 |
| Una selezione delle priorità e proposte           | 31 |
| 1. <i>Corresponsabilità tra generazioni</i>       | 31 |
| 2. <i>Strumenti per l'imprenditoria giovanile</i> | 32 |
| 3. <i>Attrattività e aree interne</i>             | 33 |

## Premessa

L'Italia è passata da una società giovane e in crescita a una società longeva e in contrazione demografica, dove gli anziani aumentano e i giovani diminuiscono. Tuttavia, istituzioni, politiche e cultura collettiva restano ancorate agli equilibri del passato, più che orientate a costruire nuovi meccanismi capaci di regolare in modo dinamico i rapporti tra generazioni. Il risultato è un patto sbilanciato, che tende a proteggere soprattutto chi è già dentro il sistema e a lasciare ai margini chi dovrebbe costruire il futuro.

Per affrontare le sfide dei cambiamenti del tempo in cui viviamo è necessario mettere al centro il protagonismo positivo delle nuove generazioni con alla base una idea condivisa di futuro da costruire. A tale fine riteniamo sia necessario un confronto aperto, che non si limiti a riscrivere il Patto generazionale "per" i giovani, ma "con" i giovani e "per l'intero Paese".

Ridefinire il Patto generazionale è una sfida cruciale per la sostenibilità sociale, economica e demografica dell'Italia. Per questo motivo è importante coinvolgere le associazioni giovanili in un percorso di riflessione comune, finalizzato a definire le condizioni che valorizzino il ruolo attivo delle nuove generazioni nel sistema Paese. Un confronto aperto, che abbia come base condivisa l'incontro tra quello che le nuove generazioni vorrebbero poter esser e fare (in coerenza con le sfide del proprio tempo) e quello di cui ha bisogno il Paese (con le sue specificità) per rafforzare i propri processi di sviluppo e benessere.

Nel suo recente tradizionale messaggio di fine anno il Presidente Mattarella ha affermato a fine 2024 che *"i giovani sono la grande risorsa del nostro Paese"* e che *"possiamo contare sul loro entusiasmo, sulla loro forza creativa, sulla generosità che manifestano spesso"*. Ha sottolineato in uno dei passaggi chiave, che *"abbiamo il dovere di ascoltare il loro disagio, di dare risposte concrete alle loro esigenze, alle loro aspirazioni"*. Il punto da cui partire è quindi quello dell'ascolto, funzionale ad un processo attivo e partecipativo. Nel messaggio di fine 2025 è ritornato sul tema invitando i giovani ad essere *"esigenti"* e *"coraggiosi"*, a sentirsi responsabili nella scelta del proprio futuro.

In questo spirito il CNEL ha realizzato una "mappatura" delle realtà organizzate giovanili, con particolare riferimento a quelle che fanno parte delle organizzazioni rappresentate nel CNEL, a quelle rappresentate nel Consiglio Nazionale dei Giovani, oltre che a quelle che trovano espressione nell'ASviS. Questa operazione ha consentito di costruire un quadro comune delle realtà giovanili organizzate riconosciute, aggiornabile anno per anno, e di delineare un ritratto delle attività — e quindi anche delle idee, opinioni e proposte — che il mondo giovanile esprime sui temi riguardanti il ruolo delle nuove generazioni nei processi di sviluppo sociale ed economico del

Paese. Il ritratto emerso dalla mappatura è stato restituito alle singole realtà giovanili coinvolte, consentendo a ciascuna di valutare come le proprie attività si collocano rispetto a quelle promosse da altre associazioni, quali temi comuni vengono trattati, quali posizioni e proposte sono state espresse, anche al fine di favorire l'attivazione di possibili sinergie.

Il percorso è proseguito con l'invito ai rappresentanti delle associazioni a costituire cinque gruppi di lavoro dedicati ad altrettanti temi strategici: come gestire il debito pubblico; come rendere più sostenibile ed equo il sistema previdenziale; come migliorare la qualità del lavoro a fronte della riduzione della popolazione attiva; come garantire investimenti su formazione, politiche attive, ricerca e sviluppo in un Paese che invecchia; come contare di più nelle decisioni collettive compensando la riduzione del peso elettorale giovanile.

Il lavoro svolto dai gruppi è alla base del presente documento, il cui scopo è evidenziare i nodi dell'implicito patto generazionale come è stato finora inteso e individuare nuove coordinate di riferimento per ridefinirlo in coerenza con le sfide poste dai grandi cambiamenti di questo secolo e con le potenzialità che le nuove generazioni possono esprimere quando sono messe nella condizione di dare il meglio di sé.



[Consulta e scarica i contributi dei tavoli di lavoro](#)

## La necessità di dare basi nuove al Patto Generazionale

*Cons. Alessandro Rosina, relatore*

Il contesto attuale è oggi profondamente diverso rispetto a quello in cui sono cresciute le generazioni nate nel secolo scorso, con implicazioni rispetto alle basi su cui si è tradizionalmente fondato il patto implicito tra generazioni: il sistema pensionistico è cambiato, il debito pubblico è aumentato in modo abnorme, il rapporto quantitativo tra le generazioni si è modificato con conseguenze sul mercato del lavoro e sulla tenuta del sistema sociale, mentre l'avanzare dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie rende sempre più cruciale la formazione e la valorizzazione del capitale umano giovanile.

Su tutti questi aspetti più debole risulta la condizione dei giovani italiani rispetto ai coetanei europei (più incerte le prospettive pensionistiche, maggiore il debito pubblico ereditato, più accentuati gli squilibri demografici, più bassi gli investimenti in formazione, in politiche attive, in ricerca, sviluppo e innovazione). Va inoltre considerato che la crisi demografica sta producendo, più in Italia che nel resto d'Europa, uno sbilanciamento dell'elettorato a sfavore delle nuove generazioni. In combinazione con i punti precedenti, questo può far crescere senso di impotenza, disillusione, sfiducia e quindi astensionismo.

I dati mostrano che la fragilità sociale, economica e formativa tende ad allontanare dalla partecipazione. Gran parte dei pensieri e delle energie dei giovani vengono assorbiti dalla necessità di gestire le preoccupazioni contingenti del presente. Quella che rischia di venire a mancare è la consapevolezza di poter agire politicamente come generazione per cambiare ciò che non funziona. Il che porta ancor più ad affidarsi alla protezione della famiglia di origine, a cercare una via di fuga verso l'estero, a posticipare i propri progetti di vita.

Serve, al contrario, far arrivare ai giovani il messaggio chiaro e forte che - tanto più per il fatto di essere demograficamente di meno - il sistema paese darà ancor più attenzione alle loro esigenze e istanze. Che investirà ancor più sulla loro formazione e sulle loro opportunità. Che chi studia e si impegna, indipendentemente dalle origini, troverà strumenti adeguati per dare il meglio di sé in Italia. Questo impegno non va però preso per i giovani, ma con i giovani e per il Paese. Non può, quindi, basarsi su rassicurazioni generiche ma richiede la ridefinizione esplicita del patto generazionale.

Le generazioni più mature vanno riconosciute per il loro contributo passato e attuale, ma al tempo stesso devono rendere possibile a quelle più giovani la costruzione di un futuro solido a partire dal presente.

Non si tratta semplicemente di redistribuire risorse tra generazioni, ma di attivare un patto di corresponsabilità: chi ha beneficiato del passato contribuisce a rendere possibile il futuro, e chi costruisce il futuro migliora la sostenibilità dell'intero sistema. Un patto che aiuti a trasformare la maggiore longevità in una risorsa condivisa e la minore numerosità dei giovani in una leva di qualità, portando competenze e sensibilità nuove nei processi di innovazione.

L'obiettivo è contribuire a spostare la direzione dello sguardo: dal benessere passato da conservare al benessere futuro da abilitare. E, insieme, spostare il baricentro culturale e produttivo del Paese dal XX al XXI secolo, con il pieno coinvolgimento dei nati in questo secolo.

## **Obiettivi e prospettive del lavoro dei Tavoli sui 5 nodi**

*Cons. Alessandro Rosina, relatore*

L'Italia si trova in una fase cruciale della propria storia economica e sociale. Le trasformazioni demografiche, tecnologiche e ambientali stanno modificando in profondità la struttura del Paese, mettendo in discussione il patto implicito che per decenni ha tenuto insieme le generazioni. La combinazione tra invecchiamento della popolazione, stagnazione della produttività, precarietà lavorativa e crescente mobilità dei giovani qualificati impone una riflessione collettiva: come ricostruire un equilibrio dinamico tra chi oggi sostiene il sistema e chi dovrà garantirne la continuità domani? Chi ha meno di 35 anni oggi farà l'inedita e complicata esperienza di vedere evolvere la propria vita lavorativa e professionale in un paese in cui le età con peso demografico più rilevante si troveranno nella fascia anziana. Avrà il compito di far crescere dal punto di vista economico e rendere sostenibile come spesa sociale, un'Italia con alto debito pubblico e accentuati squilibri strutturali, dovendo anche pensare al proprio futuro previdenziale.

Ridefinire il *Patto Generazionale* non significa soltanto intervenire su singole politiche, ma ripensare il modo stesso in cui il Paese investe sul proprio futuro. I nodi che emergono – lavoro e formazione, partecipazione democratica, pensioni e welfare, debito pubblico, attrattività e opportunità – non sono questioni separate, ma parti di un unico intreccio. La qualità del lavoro incide sulla sostenibilità delle pensioni e del debito pubblico; la fiducia nelle istituzioni condiziona la partecipazione civica; la gestione del debito influenza la capacità di investire in istruzione, innovazione e servizi; l'attrattività del Paese dipende dalla possibilità di costruire qui percorsi di vita stabili e di valore. Ogni nodo si lega all'altro, e solo una visione integrata può trasformare le fragilità in leve di sviluppo.

Al centro di questa visione sta la necessità di ricostruire un patto di fiducia, investimento e opportunità con le nuove generazioni. Un patto che restituisca al lavoro la sua funzione di emancipazione, alla partecipazione il suo valore di cittadinanza attiva, al welfare la sua equità intergenerazionale, alla finanza pubblica la sua responsabilità verso il futuro, e al Paese la capacità di trattenere e attrarre talenti. Solo così l'Italia potrà cogliere le sfide dei cambiamenti in atto – tecnologici, ambientali, sociali – e avviarsi su un percorso di benessere e sviluppo condiviso, trasformando la consapevolezza delle proprie fragilità in una nuova stagione di crescita sostenibile.

Il metodo adottato per la costituzione dei tavoli ha alla base il principio della condivisione e del protagonismo delle nuove generazioni. L'inquadramento dei 5 nodi riflette il modo in cui i giovani coinvolti, rappresentanti delle associazioni attive emerse dalla mappatura, interpretano la realtà in cui vivono, i cambiamenti in atto, proiettano le proprie aspettative sul presente e sul futuro. Le proposte avanzate dai tavoli non sono certamente esaustive e chiuse. Esprimono la loro posizione sulle azioni che considerano più importanti e coerenti con la lettura della realtà attuale e con le proprie aspettative di cambiamento e miglioramento. Da intendere come punto di partenza aperto alla discussione pubblica sugli strumenti che aiutano a migliorare il ruolo delle nuove generazioni nei processi di sviluppo e benessere del paese.

Si tratta, dunque, di un documento aperto sottoposto ad una consultazione pubblica i cui esiti verranno presentati tra un anno (a luglio 2027) all'interno delle iniziative di Parma Capitale Europea dei Giovani.

# 1. Nodo: Condizioni di ingresso e valorizzazione nel mondo del lavoro

## Introduzione

L'Italia è chiamata ad affrontare alcune sfide strutturali per garantire un presente e futuro dignitoso e stimolante alle nuove generazioni, attraverso un cambiamento che investe il lavoro.

Il punto di partenza è la consapevolezza che, per i giovani di oggi, il lavoro non rappresenta più l'unico baricentro dell'esistenza, ma resta la principale fonte di emancipazione familiare, sociale ed economica, nonché una condizione fondamentale per la costruzione di una vita dignitosa. Se rimane debole il percorso di transizione scuola-lavoro, anche i modi e i tempi della tappe della transizione alla vita adulta, ovvero la conquista di una propria autonomia e la formazione di una propria famiglia, rischiano di venire continuamente rinviate o riviste al ribasso. Inoltre, come viene evidenziato nel Nodo sulle pensioni, anche il benessere in età anziana rischia di venire compromesso.

Il Paese, come ben noto, sconta oggi un paradosso occupazionale tra i più critici d'Europa, caratterizzato da un tasso di NEET (*under 30 Not in Employment, Education or Training*) tra i peggiori in Europa, che coesiste con una cronica difficoltà delle imprese nel reperire profili adeguati alle sfide della transizione. Questa paralisi è la conseguenza non solo del mancato incontro tra domanda e offerta, ma anche il riflesso di un mercato del lavoro a bassa dinamicità, dove condizioni di precarietà si intrecciano indissolubilmente con un'emergenza abitativa che nega ai giovani la possibilità di accedere ad alloggi dignitosi a costi sostenibili.

In questo scenario, la costruzione di un nuovo modello di sviluppo deve necessariamente poggiare su un patto generazionale capace di integrare politiche attive, abitative, partecipative e una visione rinnovata del tempo di vita, dove il lavoro smetta di occupare ogni spazio dell'esistenza per tornare a essere strumento di emancipazione. La riduzione dell'orario di lavoro e la promozione di modelli di cooperazione non rappresentano più istanze residuali, ma sfide strutturali per restituire dignità e protagonismo reale alle nuove generazioni. Parallelamente, la soluzione al *mismatch* occupazionale richiede il rafforzamento di un sistema di istruzione tecnica e professionale basato sul modello duale, in cui scuola e impresa collaborino per creare percorsi che non siano sfruttamento e lavoro gratuito ma che evidenzino l'orientamento e la formazione riguardante sicurezza sul lavoro. Va inoltre rafforzata su tutto il territorio e reso più efficiente la rete dei servizi per l'impiego.

Anche l'istruzione agraria emerge come un settore d'eccellenza: un'agricoltura moderna e tecnologica offre ai periti agrari opportunità concrete per guidare la transizione ecologica e digitale nelle aree interne, trasformando la migrazione forzata verso l'estero nella scelta libera di restare.

In coerenza con le trasformazioni in atto, le imprese possono dotarsi anche di strumenti organizzativi, come la Job rotation e la staffetta generazionale, utili per gestire il trasferimento di competenze in una popolazione attiva che invecchia, garantendo al contempo stabilità. L'efficacia di tali strumenti dipende completamente dal contesto regolativo, dalla qualità della contrattazione e dal livello di tutela del lavoro. Tuttavia, nessuna innovazione può dirsi accettabile senza una tutela dell'integrità della persona: salute e sicurezza devono smettere di essere costi burocratici per divenire pilastri costitutivi del lavoro. Solo attraverso questa sintesi tra diritto all'abitare, sicurezza strutturale e innovazione formativa sarà possibile offrire alle giovani generazioni un futuro in cui il lavoro torni a onorare il patto sociale, agendo come volano di realizzazione personale e non come ostacolo alla vita.

L'impostazione da adottare richiede una visione sistemica che muove dall'analisi dei divari persistenti per approdare a soluzioni che intrecciano diritto, tecnologia e organizzazione territoriale. Il filo conduttore risiede nella necessità di trasformare le fragilità attuali in leve di sviluppo attraverso una governance più vicina ai bisogni reali del tessuto produttivo e delle nuove generazioni, senza intaccare i diritti e le tutele dei lavoratori.

Dalle analisi del quadro italiano emerge una frammentazione che penalizza la competitività del Paese, segnato da una transizione scuola-lavoro ancora troppo rigida e da un esodo costante dalle aree interne causato dalla mancanza di opportunità e da barriere infrastrutturali. A ciò si aggiungono le sfide legate alla sicurezza sul lavoro e a una gestione dell'intelligenza artificiale che richiede supervisione umana e regole chiare.

Le soluzioni individuate mirano a rendere la formazione un processo fluido e continuo tramite la Riforma 4+2 e il potenziamento dei tirocini curriculari, garantendo al contempo pari opportunità attraverso rimborsi spese obbligatori e un sostegno al diritto allo studio. Parallelamente, programmi come "Torno Giù" puntano a creare ecosistemi favorevoli nelle aree fragili, trasformando la manutenzione del territorio e la sostenibilità digitale in asset produttivi gestiti da imprese giovanili.

In ogni caso, nessuna strategia di rilancio generazionale può prescindere dalla qualità del lavoro e dalla sua remunerazione. Salari adeguati e percorsi di crescita professionale chiari non sono solo una questione di equità, ma rappresentano una condizione economica per attivare un circolo virtuoso tra produttività, innovazione e competitività. Le imprese che investono sui giovani — riconoscendone il valore attraverso contratti stabili, formazione continua e retribuzioni coerenti con le

competenze — non compiono un atto redistributivo, ma una scelta di sviluppo. È in questa prospettiva che il lavoro dei giovani può tornare a essere motore di progresso, contribuendo a rafforzare la produttività complessiva del sistema e a ridurre le diseguaglianze generazionali.

Questa valorizzazione delle nuove generazioni assume un'urgenza ancora maggiore in una fase in cui la base demografica si restringe rapidamente (processo di degiovanimento). La riduzione delle nascite e il conseguente assottigliarsi delle coorti in ingresso nel mercato del lavoro mettono in crisi il ricambio generazionale nella forza lavoro in modo più accentuato rispetto al resto d'Europa. Secondo le stime INAPP, nei prossimi dieci anni oltre sei milioni di occupati over 50 usciranno dal mercato del lavoro, a fronte di un numero di giovani entranti largamente insufficiente a sostituirli. In tale scenario, ogni giovane formato e trattenuto nel sistema produttivo rappresenta un asset strategico per la competitività.

A questa dinamica demografica si somma un divario di genere che continua a limitare il potenziale produttivo del Paese. L'Italia resta tra le economie europee con il più basso tasso di occupazione femminile, soprattutto nelle fasce giovanili e con figli piccoli. Colmare questo gap non è solo una questione di equità, ma una condizione economica per sostenere la crescita e il ricambio generazionale. Ciò richiede un duplice impegno: da un lato, rafforzare la presenza delle donne nei percorsi STEM e nelle filiere tecnologiche dove si concentrano le nuove opportunità; dall'altro, potenziare gli strumenti di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro — dai servizi educativi alla flessibilità organizzativa — affinché la maternità e la cura non diventino più barriere alla partecipazione. Solo valorizzando pienamente il talento femminile sarà possibile ampliare la base attiva e rendere il sistema produttivo più resiliente e innovativo.

Più in generale, la visione esposta propone di passare da una gestione emergenziale a una politica attiva della cura che metta al centro la persona e il territorio. Solo attraverso un patto sociale che garantisca stabilità abitativa, sicurezza sul lavoro e innovazione formativa sarà possibile trattenere i talenti e attrarre nuove energie. L'Italia è chiamata a trasformare il proprio capitale umano nel custode attivo di un Paese più connesso, tutelato e inclusivo, dove il lavoro torni a essere motore del progresso sociale ed economico.

## Una selezione delle priorità e proposte

### *1. Riduzione contrattata dell'orario di lavoro*

L'attuale mutamento della sensibilità generazionale verso una riduzione dell'orario di lavoro (non come strumento di riduzione salariale) non va considerata soltanto una rivendicazione contrattuale, ma colta come una sfida alla ridefinizione del modello di sviluppo.

Le proposte oggi in discussione mirano a trasformare il mercato del lavoro attraverso una riduzione strutturale dell'orario, ipotizzando modelli come la settimana corta di quattro giorni, affidati alla contrattazione collettiva tra imprese e sindacati per aderire alle diverse realtà aziendali e territoriali. Per incentivare l'adesione delle imprese, il progetto richiede un solido sistema di sgravi contributivi, con priorità rivolta alle mansioni gravose o usuranti.

Grazie alle innovazioni tecnologiche, emerge l'opportunità di delegare alle macchine le attività più alienanti, rispondendo all'urgenza della crisi climatica attraverso modelli meno orientati al consumo frenetico e più focalizzati sulla qualità della vita. È fondamentale che istituzioni e parti sociali collaborino a costruire un contesto che offra tutele reali a ogni categoria, inclusi gli autonomi, nella prospettiva di un tempo restituito alla persona e dedicato alle relazioni, alla partecipazione sociale e al riposo che possa integrarsi positivamente con quello del lavoro e non sacrificato in sua funzione. Quando il tempo è adeguatamente bilanciato aumenta, come molti studi dimostrano, il benessere generale dei lavoratori e la stessa produttività.

Si può pensare a una sperimentazione affidata alla contrattazione collettiva, legata a produttività, innovazione organizzativa, salute e qualità del lavoro.

Parallelamente, cresce la tendenza a valutare con attenzione la qualità delle opportunità professionali, con maggiore mobilità lavorativa e difficoltà di reclutamento nei settori dove la conciliazione con la vita privata risulta più critica.

Tali dinamiche evidenziano la necessità di interventi strutturati, come un utilizzo più efficace del lavoro agile, che rappresenta una soluzione concreta solo se supportata da strumenti adeguati e da un welfare pubblico rafforzato.

Una problematica legata allo smartworking/lavoro agile è quella dell'accordo individuale, molto frequentemente a tempo determinato a fronte di un rapporto di lavoro subordinato indeterminato, elemento che può destabilizzare il rapporto di lavoro e portare all'interruzione se mutato o non rinnovato. La problematica è duplice: il lavoro agile può rappresentare l'unica modalità disponibile e sostenibile per lavorare in grandi città non accessibili a livello infrastrutturale o economico; al tempo stesso

può essere uno strumento contro il lavoratore se non rinnovato o ridotto al suo scadere, con tempi di preavviso troppo corti per permettere di trasferirsi o riorganizzarsi, portando in molti casi alle dimissioni “forzate” o all’abbandono dell’attuale impiego per un posto di lavoro più praticabile o raggiungibile.

## ***2. Ricambio generazionale e trasferimento delle competenze***

La *job rotation* e la staffetta generazionale rappresentano leve strategiche che, pur operando su piani differenti, l’una sulla flessibilità organizzativa interna, l’altra sull’equilibrio demografico della forza lavoro, trovano un punto di convergenza fondamentale nel trasferimento della conoscenza.

Prendendo ispirazione dal modello tedesco dove la formazione continua è strettamente legata alla sostituzione temporanea o definitiva dei lavoratori, è possibile disegnare un sistema in cui l’ingresso del giovane non sia una semplice sostituzione, ma il motore di una riorganizzazione delle competenze. Questo è un punto importante: la *job rotation* non deve diventare semplice flessibilità interna ma inserita in percorsi formativi con obiettivi chiari, tutela dell’inquadramento e reale arricchimento professionale.

All’interno di questo schema, la "staffetta" non è un passaggio di testimone statico, ma un processo dinamico: il lavoratore senior non si limita a uscire, ma assume un ruolo di mentoring attivo, mentre il giovane ruota tra diversi reparti per acquisire una visione sistemica dell'azienda. L’obiettivo è favorire assunzioni stabili, trasferimento di competenze e affiancamento tra lavoratori senior e junior, evitando che diventi strumento per abbassare il costo del lavoro o sostituire senior esperti con giovani assunti a condizioni peggiori. Diventa quindi importante garantire parità di trattamento e monitorare gli esiti.

Inteso in questi termini nel comparto IT si tratta di una prospettiva vitale per garantire la continuità operativa e l'innovazione tecnologica. Ad esempio, il giovane lavoratore in ingresso viene inserito in un programma di *Job Rotation* che tocca tre aree: Sviluppo, Cybersecurity e Manutenzione Sistemi. Questo gli permette di comprendere come l'intero ecosistema aziendale sia interconnesso.

Parallelamente tramite una staffetta *mentor-mentee*, il lavoratore esperto (prossimo al pensionamento o alla riduzione d'orario) viene sollevato dalle mansioni operative più logoranti per dedicarsi esclusivamente alla supervisione del giovane. Mentre il giovane apporta competenze aggiornate sulle nuove tecnologie, il senior trasferisce la memoria storica e la logica dei sistemi complessi su cui si regge ancora il cuore del business.

In conclusione, la proposta mira a trasformare la staffetta generazionale da semplice strumento di gestione dell'uscita a strumento di politica attiva del lavoro, capace di rigenerare le competenze aziendali attraverso una rotazione interna guidata e consapevole. A tal fine è necessario prevedere clausole vincolanti che garantiscano la parità di trattamento economico e normativo tra chi esce e chi entra: nessun nuovo assunto potrà essere inquadrato a condizioni deteriori rispetto al lavoratore sostituito, e il ricorso all'apprendistato o ad altre forme contrattuali a basso costo non potrà essere utilizzato come leva per ridurre il costo del lavoro a scapito dei giovani.

### ***3. "Torno Giù" e la nuova geografia del talento***

Garantire alle nuove generazioni la possibilità di costruire percorsi professionali stabili in Italia, e in particolare nelle aree interne e nel Mezzogiorno, emerge come una priorità strategica nazionale. Invertire il declino richiede la creazione di "ecosistemi" favorevoli dove il lavoro qualificato, dignitosamente retribuito e integrato con la qualità della vita, diventi il motore per trattenere le competenze e attrarre nuove energie (si veda il Nodo 5).

Da questa visione nasce la proposta del programma integrato *"Torno Giù"*, una strategia finalizzata a sostenere la permanenza e il rientro dei giovani nei territori caratterizzati da fragilità demografica. Ispirandosi alle migliori pratiche europee, il programma non si limita a incentivare il ritorno, ma valorizza chi ha scelto di restare, evitando disparità di trattamento e rafforzando le opportunità per l'intera generazione.

L'iniziativa si articola in quattro pilastri: il Patto Occupazione Giovani Territori, con incentivi contributivi pluriennali per le imprese che assumono under 35 con contratti stabili nelle aree periferiche; il Voucher Radicamento, per sostenere autonomia abitativa, affitto, accesso al mutuo e recupero del patrimonio immobiliare inutilizzato; i Laboratori Territoriali Permanenti, come hub tra università e sistema produttivo; e l'Osservatorio Territoriale Giovani, Lavoro e Demografia, per monitorare fabbisogni occupazionali e impatto delle politiche attivate

La dimensione economica viene integrata con una dimensione relazionale attraverso il format *"L'Agorà di chi ritorna"*, spazio di confronto volto a trasformare il racconto dei territori da luoghi di abbandono a spazi di opportunità, mettendo in rete le storie di chi è partito, di chi è tornato e di chi ha scelto di restare (si veda il Nodo 2). A livello attuativo, si prevede una fase pilota triennale nelle aree interne più fragili, finanziata da fondi europei e politiche attive del lavoro, con l'obiettivo di validare un modello replicabile su scala nazionale.

## 2. Nodo: Partecipazione ai processi democratici e cittadinanza attiva

### Introduzione

La riflessione muove dalla constatazione di una crescente asimmetria democratica, determinata dalla transizione demografica, conseguentemente dallo squilibrio tra il peso elettorale delle generazioni più anziane e la capacità delle nuove generazioni di incidere sui processi decisionali.

Le grandi democrazie, nate in un'epoca in cui il peso elettorale delle giovani generazioni era consistente e crescente, si trovano ora a gestire un mutamento strutturale che vede una sempre più preponderante presenza di popolazione anziana. Questo è ancor più vero per il nostro paese. Nel primo censimento del secondo dopoguerra, condotto nel 1951, gli under 30 erano la maggioranza della popolazione, ora oggi sono il 27% ed è il valore più basso in Europa.

In un Paese in cui l'età mediana è tra le più alte al mondo, il rischio è che le decisioni pubbliche siano orientate prevalentemente al consenso immediato, secondo una logica di presentismo politico che rinvia sulle generazioni future costi economici, sociali e ambientali.

La partecipazione giovanile non va considerata solo questione di inclusione ma è un tema di qualità democratica e di tenuta del patto sociale. Il debito democratico verso i giovani non riguarda solo la sostenibilità finanziaria delle scelte pubbliche, ma ancor prima la progressiva perdita di potere effettivo della loro voce nei luoghi in cui si assumono le decisioni. La partecipazione viene pertanto intesa in senso ampio, oltre il solo esercizio del diritto di voto. Essa comprende cittadinanza attiva, cura condivisa dei beni comuni, partecipazione associativa, volontariato, attivismo civico, partecipazione digitale. Pur restando fondamentale, la dimensione elettorale deve essere affiancata da strumenti capaci di rendere la partecipazione continuativa, accessibile e realmente incidente.

Una criticità riguarda il cosiddetto *bias di visibilità*, ossia la tendenza delle istituzioni a limitare l'interlocuzione esclusivamente ai soggetti dotati di una forma giuridica codificata, di uno statuto depositato o di una "partita IVA sociale". Ignorare la vasta platea di singoli o gruppi informali significherebbe recidere il contatto con la componente più dinamica e reattiva della popolazione. La sfida istituzionale odierna risiede, pertanto, nella capacità di progettare e implementare "interfacce porose", capaci di accogliere non solo le reti strutturate, ma anche le istanze che emergono dal tessuto sociale in modo disintermediato e spontaneo.

La sfida centrale per il decisore pubblico assume caratteri organizzativi: come far giungere la voce delle Istituzioni a queste realtà molecolari, evitando che i processi partecipativi si esauriscano nella convocazione dei consueti interlocutori? L'obiettivo non è moltiplicare sedi consultive prive di effetti, ma consolidare un percorso che accompagni i giovani dalla formazione civica alla rappresentanza, dalla consultazione alla co-progettazione, fino alla valutazione dell'impatto delle decisioni pubbliche.

La crisi delle forme tradizionali della democrazia e la rapidità delle trasformazioni sociali rendono insufficiente una partecipazione giovanile limitata all'attivazione di canali consultivi. Rafforzare la partecipazione è necessario, ma non basta se essa resta priva di effetti sulle decisioni pubbliche. L'esigenza emersa è quella di costruire un sistema stabile, riconoscibile e verificabile, capace di collegare formazione civica, rappresentanza territoriale, valutazione delle politiche e responsabilità delle istituzioni. La partecipazione giovanile non può essere ridotta a richiesta di ascolto: deve diventare parte del modo in cui le politiche vengono pensate, valutate e attuate.

Il Primo Piano d'Azione Nazionale "Giovani, Pace e Sicurezza" (2026–2029), pubblicato l'8 maggio 2026, riconosce il ruolo attivo e creativo delle giovani generazioni nella costruzione della pace, sia nell'ambito delle politiche nazionali sia nelle iniziative di politica estera dell'Italia. L'Italia è il secondo Paese europeo, dopo la Finlandia, a dotarsi di un Piano d'Azione Nazionale dedicato all'Agenda Youth, Peace and Security (YPS), collocandosi tra i pochi Stati al mondo ad aver formalizzato questo impegno a livello istituzionale.

Decisivo è il passaggio dalla partecipazione episodica alla corresponsabilità. Il fine ultimo è costruire una filiera istituzionale coerente, a partire dalla scuola come primo luogo di formazione civica e di ascolto strutturato.

In questa prospettiva la *governance* individuata si fonda su tre funzioni complementari: lo *Youth Empowerment*, che il Consiglio Nazionale Giovani può sostenere rafforzando competenze civiche e rappresentanza organizzata; lo *Youth Check*, che l'ANCI può favorire a livello locale per valutare gli effetti delle decisioni comunali sulle nuove generazioni; lo *Youth Dialogue*, che il CNEL può consolidare come confronto stabile tra giovani, istituzioni, organizzazioni datoriali e sindacali. In questa prospettiva, il Patto Generazionale assume una funzione operativa: un metodo per valutare le decisioni pubbliche nel tempo, rendere visibili gli effetti sui giovani e rafforzare la responsabilità delle istituzioni rispetto al futuro.

La Valutazione di Impatto Generazionale costituisce lo strumento più avanzato per dare attuazione al principio costituzionale della tutela delle future generazioni. Per essere realmente efficace, deve però essere rafforzata su tre piani: integrazione della dimensione economico-finanziaria, maggiore autonomia della valutazione e coinvolgimento strutturato delle organizzazioni giovanili.

In questa prospettiva, se un provvedimento ignora l'impatto generazionale, deve esserci una responsabilità politica chiara, pubblica e immediata. Investire su questo ecosistema significa dotare lo Stato di un radar per intercettare le tempeste future prima che diventino emergenze. È tempo di passare dalla partecipazione di facciata alla partecipazione di potere. È l'unica via per garantire che l'Italia non sia solo un Paese con un grande passato, ma una nazione capace di dare forma e sostanza al futuro di chi verrà domani.

## **Una selezione delle priorità e proposte**

### ***1. Accesso al voto e partecipazione democratica***

Attualmente, la democrazia italiana soffre di un vulnus profondo: oltre 800.000 giovani italiani, prevalentemente studenti universitari e giovani professionisti in mobilità, vivono un'esclusione di fatto dai processi decisionali locali. In tal senso, la risposta più concreta è la possibilità di esercitare, per ogni consultazione, il diritto di voto nel luogo di domicilio per studenti e giovani lavoratori fuori sede. La possibilità di votare nel territorio in cui si studia, si lavora e si vive stabilmente consentirebbe di allineare il sistema elettorale alla mobilità formativa e professionale dei giovani, rafforzando al tempo stesso la responsabilità delle amministrazioni locali su temi come costo della vita, casa, servizi universitari, mobilità e qualità urbana.

Accanto a questo intervento, permane l'esigenza di aggiornare le procedure elettorali attraverso la digitalizzazione della tessera elettorale, la semplificazione del cambio di domicilio elettorale e, in prospettiva, eventuali sperimentazioni di voto elettronico o a distanza, purché accompagnate da adeguate garanzie di sicurezza, segretezza e trasparenza.

La dimensione digitale assume rilievo anche come spazio di ascolto e partecipazione. Petizioni online, campagne social, consultazioni digitali e mobilitazioni tematiche possono essere considerate sensori sociali capaci di restituire alle istituzioni segnali tempestivi sui bisogni delle nuove generazioni. Tali strumenti non sostituiscono la rappresentanza democratica, ma possono integrarla. In questa prospettiva, piattaforme già diffuse, come l'App IO, potrebbero essere valorizzate anche per finalità di informazione civica, consultazione pubblica e monitoraggio dell'attuazione delle politiche, evitando che l'ascolto online si riduca a una raccolta formale di opinioni priva di ricadute.

Per quanto concerne il tema delle quote generazionali, pur permanendo il rischio di una rappresentanza solo formale, l'esperienza delle quote di genere mostra che strumenti temporanei e mirati possono contribuire ad aumentare la presenza nei

luoghi istituzionali. Le quote generazionali potrebbero quindi essere valutate come misura sperimentale, soprattutto a livello comunale. Anche l'estensione del voto ai sedicenni rientra nel dibattito, pur non configurandosi come direttrice prevalente: il punto centrale resta il rapporto tra voto, educazione civica e consapevolezza democratica.

Nello stesso quadro si colloca la riflessione sullo *ius scholae* o *ius culturae*, riferita ai giovani di origine straniera nati, cresciuti o stabilmente formati nel sistema scolastico italiano. Il tema riguarda il rapporto tra cittadinanza formale, inclusione sociale e partecipazione democratica, e richiama la necessità di rendere più coerente la composizione reale delle comunità con il corpo civico chiamato a partecipare alla vita pubblica.

## **2. *Youth Empowerment, Youth Check e Youth Dialogue***

La partecipazione giovanile richiede un coordinamento stabile tra livelli diversi. La filiera individuata si fonda su tre funzioni collegate: Youth Empowerment, Youth Check e Youth Dialogue, che consentono di passare dalla formazione civica alla rappresentanza, dalla valutazione delle decisioni pubbliche al confronto stabile con le istituzioni e le parti sociali.

Lo *Youth Empowerment* riguarda il rafforzamento delle competenze civiche, della rappresentanza organizzata e della capacità dei giovani di incidere consapevolmente nei processi democratici. In questa prospettiva, il Consiglio Nazionale Giovani può svolgere una funzione strategica, sostenendo la crescita delle competenze partecipative, il raccordo tra organismi giovanili e istituzioni e la capacità delle nuove generazioni di intervenire nei processi decisionali non solo come destinatari, ma come soggetti attivi.

Lo *Youth Check* riguarda la valutazione preventiva degli effetti delle decisioni pubbliche sulle giovani generazioni. Il livello comunale rappresenta l'ambito più immediato per la sua applicazione, perché è nel Comune che molte politiche incidono direttamente sulla vita quotidiana: mobilità, spazi pubblici, servizi, casa, ambiente, cultura, scuola, aggregazione. Il coordinamento dell'ANCI può favorire standard comuni, ridurre le differenze territoriali nell'accesso agli strumenti partecipativi e rendere più sistematica la verifica dell'impatto generazionale delle politiche locali.

Lo *Youth Dialogue* riguarda il confronto stabile tra nuove generazioni, istituzioni e parti sociali sulle grandi scelte del Paese. Il CNEL, in ragione della propria funzione costituzionale e della presenza delle organizzazioni rappresentative del mondo economico e sociale, può costituire la sede più idonea per rendere permanente tale

confronto, superando la logica delle consultazioni episodiche e inserendo la voce giovanile nei luoghi della programmazione economica e sociale.

Queste tre funzioni non vanno considerate separatamente. La scuola contribuisce a formare competenze civiche; i Forum raccolgono e organizzano le istanze territoriali; lo Youth Check consente di valutare l'impatto delle decisioni; lo Youth Dialogue porta tali istanze nei luoghi della programmazione nazionale. Il valore della proposta risiede proprio nel collegamento tra questi passaggi, che trasforma la partecipazione da esperienza occasionale a infrastruttura stabile di democrazia generazionale.

### 3. Nodo: Pensioni presenti e future

#### Introduzione

L'Italia si trova oggi dinanzi a un bivio storico, attraversata da tensioni strutturali che interrogano profondamente la solidità del suo patto sociale e le prospettive di sviluppo del paese. Inserito in un contesto di instabilità globale, l'Italia manifesta i segni di una discrasia sempre più marcata, dove la ricchezza tende a cristallizzarsi in nuclei ristretti e il lavoro sembra aver smarrito la sua forza propulsiva di emancipazione e crescita. Questa dinamica non si esaurisce in una mera questione economica, ma si traduce in una barriera invisibile che preclude alle nuove generazioni la possibilità di progettare con fiducia il proprio domani.

La precarietà che caratterizza l'ingresso nel mercato del lavoro, unita a una stagnazione salariale ormai cronica, incide negativamente sulla stabilità dei giovani, impedendo loro di immaginare un percorso di vita solido e dignitoso. Tale fragilità presente proietta un'ombra inquietante sul futuro, rendendo l'orizzonte previdenziale incerto e difficilmente sostenibile. Se il lavoro di oggi non è in grado di garantire stabilità e tutele, il sistema pensionistico di domani rischia di trasformarsi in uno specchio delle disuguaglianze attuali, privando chi oggi fatica a inserirsi nel tessuto produttivo della certezza di una vecchiaia tutelata.

La tenuta del sistema contributivo richiede una manutenzione capace di tenere insieme sostenibilità finanziaria e adeguatezza delle prestazioni. Negli ultimi decenni, l'attenzione si è concentrata soprattutto sulla prima dimensione, mentre il tema dell'adeguatezza è rimasto più debole, con effetti particolarmente rilevanti per le generazioni integralmente soggette al metodo contributivo. La riforma del 1995 ha collegato la pensione ai contributi effettivamente versati e ai coefficienti di trasformazione legati all'aspettativa di vita. Tale scelta ha contribuito al contenimento della spesa previdenziale, ma ha trasferito una quota significativa del rischio sulle generazioni più giovani, per le quali l'importo della pensione dipenderà in modo più diretto dalla qualità della carriera lavorativa. Il problema, per queste generazioni, non riguarda soltanto il momento dell'uscita dal lavoro, ma il livello effettivo di tutela economica che il sistema sarà in grado di garantire.

Affrontare queste tematiche con rigore e profondità analitica diventa dunque un imperativo etico e istituzionale, necessario per gettare le basi di riforme che sappiano restituire ai giovani il diritto a un futuro e la sicurezza di un sistema di garanzie all'altezza delle sfide che li attendono.

La sostenibilità del sistema pensionistico non può essere valutata solo come equilibrio finanziario. Accanto alla tenuta dei conti pubblici, assume rilievo l'adeguatezza delle

prestazioni, cioè la capacità della pensione di garantire condizioni di vita dignitose. Il passaggio dal metodo retributivo al metodo contributivo ha rafforzato il legame tra contributi versati e prestazione finale, ma ha anche reso più evidente il peso delle fragilità lavorative: ingresso tardivo nel mercato del lavoro, bassi salari, periodi di inattività e carriere discontinue. In un contesto segnato da forte concentrazione della ricchezza, il sistema previdenziale rischia infatti di riflettere e amplificare le disuguaglianze già presenti nella vita attiva.

La questione pensionistica deve quindi essere letta insieme alla qualità dell'occupazione, alla dinamica retributiva (vedi Nodo 1), alla formazione, alla fiscalità e alla capacità del Paese di trattenere e attrarre capitale umano qualificato (vedi Nodo 5). Per questo, il nodo previdenziale richiede un approccio integrato: rafforzamento della consapevolezza finanziaria e previdenziale delle nuove generazioni, manutenzione del sistema contributivo e sviluppo di una previdenza complementare più accessibile, trasparente e coerente con le carriere discontinue.

L'educazione finanziaria e previdenziale deve diventare una priorità strutturale, a partire dalle scuole e dai percorsi di ingresso nel mondo del lavoro. Parallelamente, è necessario rafforzare gli strumenti pubblici di tutela contro i rischi della finanza digitale e delle frodi online, costruendo una governance nazionale stabile, coordinata e in grado di misurare concretamente l'efficacia delle politiche adottate.

Troppi giovani, rassegnati all'idea di non poter contare in futuro su una pensione, tendono a rimuovere il tema stesso, rinunciando a ogni forma di pianificazione previdenziale. La conseguenza è una erosione del legame di fiducia nel sistema Paese, oltre all'indebolimento della possibilità di utilizzare in modo consapevole la variabile tempo — la risorsa più preziosa che le nuove generazioni possiedono — per costruire sicurezza e autonomia nel lungo periodo.

La continuità contributiva assume un rilievo decisivo nel sistema contributivo, poiché ogni interruzione della carriera lavorativa produce effetti sull'importo della pensione futura. Gli strumenti che consentono di riconoscere e coprire periodi non lavorati, ma socialmente rilevanti, diventano quindi sempre più importanti, soprattutto per generazioni caratterizzate da percorsi professionali più frammentati.

La contribuzione figurativa permette di valorizzare, ai fini pensionistici, periodi nei quali non vi è ordinaria contribuzione da lavoro. Maternità obbligatoria, disoccupazione coperta da NASpI, cassa integrazione, malattia certificata, congedi parentali, servizio militare e assistenza a familiari disabili rientrano tra le situazioni nelle quali l'ordinamento riconosce la necessità di evitare vuoti contributivi. La funzione dell'istituto è duplice: tutela il diritto alla pensione e la continuità della posizione assicurativa, riconoscendo al tempo stesso il valore sociale di periodi della vita che non coincidono con lavoro retribuito, ma rispondono a esigenze di cura, formazione, protezione sociale o transizione. Occorre tuttavia considerare che, nel

contributivo puro, la contribuzione figurativa evita il vuoto contributivo ma non sempre garantisce un montante adeguato, soprattutto in presenza di basse retribuzioni o discontinuità prolungata. Per questo, lo strumento dovrebbe essere rafforzato e adattato alle trasformazioni del lavoro contemporaneo, includendo con maggiore attenzione periodi di formazione, riqualificazione professionale, transizioni occupazionali e cura familiare.

In questa cornice si colloca anche il riscatto della laurea: gli anni di studio universitario possono essere trasformati in anni contributivi, riconoscendo il valore previdenziale dell'investimento formativo. Lo strumento è particolarmente rilevante per le generazioni che accedono al lavoro stabile più tardi rispetto al passato, anche a causa dell'allungamento dei percorsi di istruzione e della difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro. Il riscatto agevolato ha reso questa possibilità più accessibile, ma la sua convenienza resta legata all'età, alla continuità lavorativa, al reddito e all'orizzonte temporale. Il punto non è incentivarne il ricorso indistinto, ma inserirlo in una strategia più ampia di pianificazione previdenziale che, insieme a strumenti come la contribuzione figurativa, contribuzione volontaria e previdenza complementare dovrebbero essere presentati ai giovani come risorse coordinate, capaci di ridurre il rischio di vuoti contributivi e rafforzare la posizione pensionistica futura. Anche in questo caso, è necessario il richiamo all'educazione finanziaria e previdenziale: comprendere l'effetto delle interruzioni, il valore del tempo contributivo e le conseguenze delle scelte compiute nei primi anni di carriera significa fornire ai giovani strumenti concreti per progettare la propria sicurezza economica nel lungo periodo.

Di particolare importanza è il superamento di una visione esclusivamente contabile delle pensioni, affiancando alla sostenibilità finanziaria il principio dell'equità sociale e intergenerazionale. In questa prospettiva è fondamentale rafforzare la previdenza complementare attraverso adesione automatica, incentivi fiscali per gli under 35 e strumenti più chiari di informazione previdenziale. In questi termini, occorre valutare l'introduzione di detrazioni fiscali finalizzate a garantire tassi di sostituzione netti tali da consentire il mantenimento della capacità economica dei futuri pensionati come previsto dalla Costituzione (*ex artt. 3 e 36 Cost.*). Ciò consentirebbe di distribuire sulla collettività, e non solo sul lavoro, gli oneri necessari per garantire la sostenibilità e l'equità del sistema pensionistico, permettendo altresì di stimolare i consumi interni e favorire la crescita del PIL.

In questa prospettiva, la legge n. 167 del 2025 che ha introdotto la Valutazione di Impatto Generazionale (vedi Nodo 2) per gli atti normativi del Governo, dovrebbe trovare applicazione anche con riguardo alle proposte di modifica e riforma del sistema previdenziale, in considerazione delle loro rilevanti implicazioni intergenerazionali. Serve, in definitiva, un nuovo "patto generazionale" che colleghi pensioni, lavoro, welfare, fiscalità, formazione e sviluppo economico, rifondato

mediante il coinvolgimento attivo di rappresentanze giovanili. Ciò, va ribadito, richiede un approccio integrato, che vada oltre le riforme pensionistiche in senso stretto e coinvolga politiche del lavoro, della formazione, della fiscalità e dello sviluppo economico. Solo intervenendo su questi fattori sarà possibile costruire un sistema pensionistico capace di garantire sicurezza economica, coesione sociale e fiducia nel futuro.

## **Una selezione delle priorità e proposte**

### ***1. Alfabetizzazione finanziaria e previdenziale***

La previdenza viene spesso percepita dai giovani come un tema distante, legato alla fase finale della vita lavorativa; nel sistema contributivo, invece, le scelte compiute all'inizio della carriera incidono in modo rilevante sulla sicurezza economica futura. Comprendere il funzionamento della contribuzione, della busta paga, del montante contributivo, della previdenza complementare e dei rischi finanziari diventa quindi una condizione per assumere decisioni consapevoli lungo l'intero ciclo di vita.

L'educazione finanziaria non può essere ridotta alla conoscenza di singoli strumenti di risparmio o investimento, ma deve tenere insieme reddito, risparmio, previdenza, debito, rischio e pianificazione di lungo periodo. Tale esigenza è particolarmente rilevante per le giovani generazioni, che entrano nel mercato del lavoro in condizioni più instabili e devono orientarsi in un sistema previdenziale più complesso rispetto al passato.

Sul tema, emerge la necessità di rendere l'educazione finanziaria e previdenziale parte strutturale del sistema scolastico. L'attuale frammentazione delle iniziative, spesso affidate a progetti volontari o territorialmente disomogenei, non consente di garantire standard minimi comuni. Si evidenzia pertanto l'esigenza di un *framework* nazionale di competenze finanziarie e previdenziali, elaborato dal Comitato Edufin in raccordo con il Ministero dell'Istruzione e del Merito, coerente con gli standard internazionali e integrato nei percorsi scolastici.

Nella scuola secondaria di secondo grado, tale formazione potrebbe essere inserita stabilmente nell'ambito dell'Educazione Civica, con un richiamo esplicito all'articolo 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio. La materia dovrebbe avere un taglio concreto: lettura della busta paga, comprensione dei contributi previdenziali, simulazioni, casi reali, analisi dei principali strumenti di risparmio e valutazione dei rischi connessi ai servizi finanziari digitali.

Altrettanto rilevante è la formazione dei docenti, attraverso programmi nazionali di aggiornamento costruiti con università e soggetti pubblici competenti. La stessa

attenzione dovrebbe accompagnare la transizione scuola-lavoro, con moduli dedicati alla *literacy* finanziaria nei percorsi di Formazione Scuola-Lavoro, nei Centri per l'Impiego, nelle università e negli enti bilaterali. Tali moduli dovrebbero aiutare i giovani a comprendere le tipologie contrattuali, il funzionamento dei contributi, la gestione del risparmio con redditi discontinui e le opportunità della previdenza complementare.

La dimensione digitale richiede una tutela specifica. La diffusione di piattaforme di investimento, strumenti finanziari ad alto rischio, *crypto-asset* e pubblicità ingannevole espone i giovani a nuove vulnerabilità. L'educazione finanziaria digitale dovrebbe quindi fornire strumenti pratici per riconoscere frodi online, valutare l'affidabilità delle piattaforme, distinguere investimenti regolamentati da offerte non trasparenti e comprendere i rischi legati a promesse di rendimento irrealistiche.

Il rafforzamento del Comitato Edufin rappresenta un passaggio necessario per dare continuità agli interventi. Occorrono risorse stabili, un registro nazionale delle iniziative, standard minimi di qualità, criteri di accreditamento e un sistema di valutazione fondato sugli esiti effettivi, non solo sul numero di attività realizzate. Il coinvolgimento delle organizzazioni giovanili e delle rappresentanze studentesche può contribuire a rendere le politiche di educazione finanziaria più aderenti ai bisogni reali delle nuove generazioni.

## **2. *Previdenza complementare***

La previdenza complementare, nel contesto contributivo, non rappresenta più un tema accessorio, ma una componente sempre più rilevante dell'equilibrio previdenziale complessivo. Essa integra la pensione obbligatoria attraverso fondi negoziali, fondi aperti, piani pensionistici individuali e fondi preesistenti ed assume un ruolo crescente in un sistema pubblico destinato a garantire tassi di sostituzione più contenuti rispetto al passato.

Il secondo pilastro può attenuare la riduzione dei tassi di sostituzione, ma non elimina il problema dell'accessibilità. Il suo finanziamento resta infatti, in larga parte, a carico del lavoratore, attraverso contributi aggiuntivi o conferimento del TFR. Ciò rischia di penalizzare proprio chi avrebbe maggiore bisogno di integrazione previdenziale: giovani con redditi bassi, contratti temporanei o carriere discontinue.

Il rischio è che la previdenza complementare diventi uno strumento selettivo, più facilmente accessibile a chi dispone già di stabilità lavorativa e capacità di risparmio. Il rafforzamento del secondo pilastro deve essere accompagnato da interventi pubblici e contrattuali capaci di renderlo più efficace e inclusivo, evitando che diventi uno strumento riservato solo a chi può permettersi di risparmiare. Per questo è necessario

sostenere soprattutto i giovani e le fasce più fragili, attraverso meccanismi di adesione automatica con possibilità di recesso, incentivi fiscali più progressivi e contributi pubblici di avviamento nei primi anni di carriera.

Un sistema di *opt-out* rafforzato consentirebbe di superare l'inerzia decisionale senza limitare la libertà individuale, favorendo l'adesione precoce ai fondi pensione di categoria. Accanto a ciò, occorrono incentivi mirati per gli under 35. L'attuale disciplina fiscale della previdenza complementare risulta più vantaggiosa per chi ha redditi medio-alti e capacità di versamento. Per i giovani con redditi bassi o discontinui, possono essere valutati contributi pubblici di avvio, maggiorazioni dedicate o incentivi progressivi, capaci di rendere effettivo l'accesso al secondo pilastro.

Accanto agli incentivi economici, occorre semplificare le informazioni e rafforzare l'educazione previdenziale, così da superare la scarsa conoscenza dei fondi pensione. Un ruolo centrale può essere svolto anche dai contributi figurativi nella previdenza complementare, utili a compensare gli effetti delle carriere discontinue, dei periodi di disoccupazione, formazione o cura familiare. In questo modo il sistema potrebbe garantire maggiore continuità contributiva e ridurre le disuguaglianze future.

Infine, la previdenza complementare dovrebbe integrarsi con le politiche del lavoro e con il welfare contrattuale, valorizzando i fondi negoziali, la portabilità delle posizioni e gli strumenti di welfare aziendale: solo così può porsi come leva per costruire carriere contributive solide e tutelare le nuove generazioni.

## 4. Nodo: Debito pubblico

### Introduzione

Il debito pubblico italiano rappresenta una delle principali variabili strutturali che condizionano le prospettive economiche del Paese e, in modo particolare, quelle delle giovani generazioni. Non si tratta semplicemente di un indicatore macroeconomico o di un tema tecnico di finanza pubblica, ma di una questione che incide direttamente sulla libertà di scelta collettiva, sulla qualità della spesa pubblica e sull'equità tra generazioni.

Secondo i dati più recenti di Banca d'Italia, ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze, il debito pubblico italiano ha ormai superato i 3.000 miliardi di euro, mentre il rapporto debito/PIL si colloca stabilmente intorno al 134–135%. Parallelamente, la spesa annuale per interessi si attesta attorno agli 80–90 miliardi di euro, pari a circa il 4% del PIL, una cifra equivalente a quella destinata all'intero sistema dell'istruzione.

Quest'ultimo dato assume un'importanza particolarmente significativa perché evidenzia come una quota rilevante delle risorse pubbliche venga assorbita ogni anno dal servizio del debito accumulato nel passato, comprimendo inevitabilmente lo spazio fiscale disponibile per investimenti, innovazione, politiche industriali, istruzione e sostegno alle nuove generazioni.

Il debito pubblico si configurerebbe quindi come una potenziale ipoteca sul futuro. Il problema non è semplicemente “quanto debito” esista, ma se quel debito sia stato utilizzato per costruire crescita, produttività e opportunità future oppure per finanziare spesa priva di effetti strutturali.

Le giovani generazioni vivono infatti condizione particolarmente delicata. Da un lato ereditano un elevato *stock* di debito accumulato nel corso dei decenni precedenti; dall'altro si confrontano con una crescita economica debole, salari stagnanti, precarietà occupazionale, difficoltà di accesso alla casa, ridotta mobilità sociale e crescente emigrazione qualificata. Questo squilibrio alimenta una diffusa percezione di incertezza rispetto al futuro e contribuisce a rafforzare la sensazione che il peso delle rigidità accumulate nel passato stia comprimendo le opportunità economiche disponibili nel presente.

Per questa ragione il tema del debito pubblico assume una forte dimensione politica e generazionale: riguarda il tipo di Paese che si sta costruendo e la sostenibilità delle scelte collettive nel lungo periodo.

Questo rimanda inevitabilmente a una riflessione più ampia sul futuro economico e sociale dell'Italia. Il debito, infatti, non rappresenta soltanto un vincolo di natura

finanziaria, ma riflette in modo diretto le priorità collettive e le scelte di politica economica adottate nel tempo. Ogni decisione di spesa pubblica incorpora, in maniera esplicita o implicita, una scelta distributiva intertemporale, incidendo sulle opportunità che verranno offerte alle generazioni future.

In questa prospettiva, la sostenibilità del debito non può essere perseguita esclusivamente attraverso approcci contabili o mediante politiche restrittive prive di una visione strategica di lungo periodo. Al tempo stesso, non è possibile immaginare una crescita stabile e duratura in assenza di credibilità fiscale e solidità dei conti pubblici. Ne deriva che la sostenibilità finanziaria e la capacità di sviluppo economico non sono obiettivi alternativi, bensì dimensioni profondamente interdipendenti.

Il vero nodo non consiste quindi unicamente nella riduzione del rapporto debito/PIL, ma nella costruzione delle condizioni economiche, istituzionali e produttive necessarie affinché il Paese possa crescere in modo stabile, inclusivo e resiliente. In altri termini, la questione centrale riguarda la qualità delle basi su cui si fonda la crescita futura, più che la sola dimensione quantitativa dell'indebitamento.

Dal punto di vista delle giovani generazioni, questo implica che la valutazione dell'eredità economica non possa limitarsi al livello del debito pubblico in senso stretto, ma debba includere una pluralità di fattori strutturali che definiscono il potenziale di sviluppo del Paese. Rilevano, in particolare, il livello di capitale umano accumulato, la qualità delle infrastrutture materiali e digitali, la capacità innovativa del sistema produttivo, il grado di efficienza delle istituzioni e, più in generale, l'insieme delle opportunità economiche effettivamente disponibili.

Su queste basi, un nuovo Patto Generazionale dovrebbe essere costruito attorno a un principio fondamentale: ogni nuova forma di indebitamento pubblico dovrebbe essere valutata non solo in termini di sostenibilità finanziaria immediata, ma anche in relazione alla sua capacità di generare crescita futura, incremento della produttività e ampliamento delle opportunità per le nuove generazioni (si veda il Nodo 1). In tale quadro interpretativo, la sostenibilità del debito pubblico tende a coincidere con la sostenibilità complessiva del modello di sviluppo.

Il rafforzamento del sistema produttivo si collega, inoltre, al tema dell'attrattività del sistema Paese (vedi Nodo 5). In un contesto globale segnato dalla competizione tra economie, l'Italia deve rafforzare la capacità di attrarre talenti, investimenti, imprese innovative e capitale umano qualificato. Stabilità normativa, efficienza fiscale, qualità degli ecosistemi innovativi, costo dell'energia, infrastrutture, sistema giudiziario, pubblica amministrazione e qualità urbana incidono direttamente sulle decisioni di localizzazione di imprese e lavoratori qualificati. L'attrattività non è quindi un tema separato dalla sostenibilità del debito. Un Paese più attrattivo cresce di più, genera più

reddito, produce maggiori entrate fiscali e rafforza la propria capacità di sostenere nel tempo un livello elevato di indebitamento.

Il rapporto tra debito pubblico e nuove generazioni richiede di tenere insieme disciplina di bilancio, qualità della spesa e valutazione d'impatto. La sostenibilità del debito presuppone conti pubblici credibili e un percorso stabile di riduzione del rapporto debito/PIL. In assenza di tale credibilità, il costo del servizio del debito tende ad aumentare, riducendo lo spazio fiscale per investimenti, welfare e politiche di sviluppo. La disciplina di bilancio non coincide però con tagli lineari o riduzioni indiscriminate della spesa. Essa richiede un utilizzo più efficiente delle risorse pubbliche, una chiara definizione delle priorità e una valutazione rigorosa degli effetti delle politiche adottate.

Infine, in questo quadro la Valutazione di Impatto Generazionale assume una funzione centrale. La VIG consente di analizzare *ex ante* gli effetti delle politiche pubbliche sulle generazioni future, superando una valutazione limitata ai soli effetti finanziari di breve periodo (si veda il Nodo 2). La VIG può inoltre contribuire a distinguere in modo sistematico tra debito generativo e debito non generativo. Essa rende possibile verificare se una determinata scelta di spesa produca benefici durevoli oppure trasferisca costi sulle generazioni future senza ritorni adeguati.

L'efficacia dello strumento dipende però dalla sua reale integrazione nei processi decisionali, dalla qualità dei dati disponibili, dalle competenze tecniche delle amministrazioni e dalla trasparenza dei sistemi di monitoraggio. La valutazione generazionale non deve ridursi a un adempimento formale, ma diventare parte ordinaria della programmazione di bilancio e della valutazione delle politiche pubbliche. Inoltre, il monitoraggio della spesa pubblica e delle strategie di finanza pubblica non può essere considerato un tema riservato agli specialisti, poiché le giovani generazioni devono poter partecipare in modo più attivo e consapevole al dibattito sulle priorità della spesa pubblica, sugli investimenti strategici e sulle prospettive di sviluppo del Paese.

## **Una selezione delle priorità e proposte**

### ***1. Disciplina di bilancio, qualità della spesa pubblica e debito generativo***

La sostenibilità del debito pubblico, come abbiamo precisato, non può essere ridotta a una questione contabile, né può essere affidata a politiche di rientro prive di una visione sul futuro del Paese. Anche quando il debito finanzia investimenti produttivi, resta necessario un quadro di finanza pubblica credibile, capace di preservare nel medio-lungo periodo lo spazio fiscale per investimenti, welfare e politiche di sviluppo.

In assenza di un percorso stabile di riduzione del rapporto debito/PIL, il costo del servizio del debito tende infatti ad assorbire risorse crescenti, comprimendo proprio quegli interventi che potrebbero rafforzare la crescita e ampliare le opportunità delle nuove generazioni.

Il contenimento della spesa improduttiva e il mantenimento di conti pubblici ordinati devono quindi essere letti come condizioni di una strategia orientata alla crescita e all'equità intergenerazionale. La disciplina di bilancio non coincide con una riduzione indiscriminata della spesa pubblica, ma richiede una selezione più rigorosa delle priorità, un utilizzo più efficiente delle risorse e una valutazione concreta degli effetti prodotti dalle politiche adottate. Il punto non è soltanto quanto lo Stato spenda, ma come quelle risorse vengano impiegate e quale contributo offrano alla produttività, alla coesione sociale e alla qualità delle opportunità future.

In questa prospettiva assume rilievo il concetto di spending review qualitativa. A differenza degli approcci fondati su tagli lineari, una revisione della spesa orientata alla qualità dovrebbe individuare inefficienze, sovrapposizioni amministrative e interventi privi di efficacia, liberando risorse da destinare a settori capaci di produrre effetti durevoli. Istruzione, ricerca, innovazione, infrastrutture e welfare inclusivo non possono essere trattati come capitoli sacrificabili del bilancio pubblico, perché incidono direttamente sulla capacità del Paese di crescere, innovare e attrarre investimenti. Il rigore fiscale, in questo quadro, non rappresenta un fine autonomo, ma uno strumento per preservare nel tempo la possibilità dello Stato di sostenere sviluppo, coesione sociale e interventi anticiclici.

Una strategia sostenibile sul debito pubblico dovrebbe muoversi lungo tre piani tra loro collegati. Il primo riguarda la progressiva riduzione dello stock di debito accumulato, attraverso una revisione della spesa orientata all'eliminazione degli sprechi, il rafforzamento dell'efficienza della pubblica amministrazione, il contrasto all'evasione fiscale e una valutazione più rigorosa dell'impatto delle politiche pubbliche. Il secondo riguarda la crescita del PIL, perché una riduzione sostenibile del peso del debito richiede un'economia più dinamica e capace di aumentare stabilmente produttività e occupazione. In questo senso assumono rilievo le cosiddette cinque "I": istruzione, innovazione, infrastrutture, immigrazione qualificata e investimenti attratti dall'estero. Il terzo piano riguarda il metodo con cui vengono assunte le nuove decisioni di spesa e di indebitamento, che dovrebbero essere orientate da criteri capaci di misurarne gli effetti sulle generazioni future.

Da qui deriva l'esigenza di superare la sola distinzione tra debito buono e debito cattivo, introducendo una categoria più strettamente legata all'equità intergenerazionale: quella del debito generativo. Un debito può essere considerato generativo quando finanzia interventi in grado di accrescere il capitale umano,

tecnologico, infrastrutturale, ambientale e sociale del Paese, creando condizioni favorevoli per uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Rientrano in questa prospettiva gli investimenti in istruzione, ricerca, innovazione, digitalizzazione, infrastrutture strategiche, transizione ecologica e politiche volte a sostenere l'occupazione e l'autonomia delle nuove generazioni. In questi casi, l'indebitamento non si limita a trasferire un onere nel tempo, ma anticipa risorse destinate a produrre benefici condivisi anche dai cittadini futuri. Al contrario, il debito non generativo finanzia spese prive di effetti strutturali, incapaci di aumentare la capacità produttiva del sistema economico o di migliorare stabilmente le opportunità disponibili per le generazioni successive. In tali casi, il costo dell'indebitamento rischia di essere spostato in avanti senza una corrispondente creazione di valore economico e sociale. La distinzione tra debito generativo e non generativo non elimina la necessità di ridurre progressivamente il debito accumulato, né sostituisce gli obiettivi di sostenibilità finanziaria; offre però un criterio ulteriore per orientare le decisioni pubbliche, valutando non solo gli effetti immediati della spesa, ma anche la sua capacità di costruire opportunità future.

La Valutazione di Impatto Generazionale si inserisce in questo quadro come strumento volto a misurare preventivamente il contributo delle politiche pubbliche alla creazione di benefici durevoli. Attraverso la VIG, ogni intervento dovrebbe essere analizzato anche rispetto ai suoi effetti sull'occupazione giovanile, sulla produttività, sulla sostenibilità sociale e ambientale, sulla distribuzione delle opportunità e sulla crescita economica futura.

## ***2. Pubblica amministrazione***

La qualità della spesa pubblica dipende in modo decisivo dall'efficienza della pubblica amministrazione. L'efficienza delle istituzioni incide sulla velocità dei processi decisionali, sulla qualità dell'attuazione delle politiche pubbliche e sull'attrattività complessiva del Paese. Tempi amministrativi lunghi, stratificazione normativa, incertezza regolatoria e complessità burocratica continuano a rappresentare ostacoli rilevanti per imprese, cittadini e investitori. Tali criticità non incidono soltanto sul funzionamento interno dello Stato, ma sulla capacità del Paese di trasformare risorse disponibili in risultati concreti. La modernizzazione della pubblica amministrazione deve essere considerata una riforma economica strutturale. Digitalizzazione integrale dei procedimenti, certezza dei tempi, semplificazione normativa, riduzione degli oneri amministrativi e misurazione degli esiti non sono interventi meramente organizzativi, ma condizioni per aumentare produttività, competitività e qualità della spesa pubblica. In questa prospettiva, la revisione della spesa deve essere collegata alla valutazione dell'efficacia delle politiche: occorre misurare ciò che produce risultati,

correggere ciò che non funziona, rafforzare le competenze tecniche delle amministrazioni e introdurre meccanismi di responsabilità legati alla qualità della spesa.

Particolare attenzione va rivolta alle micro, piccole e medie imprese, che subiscono in modo più marcato i costi indiretti dell'inefficienza amministrativa. Il principio di proporzionalità normativa dovrebbe consentire di modulare obblighi e adempimenti in funzione della dimensione e della capacità organizzativa dei soggetti economici coinvolti.

### *3. Spesa collettiva ed economia reale*

La sostenibilità del debito pubblico e il rafforzamento delle opportunità per le nuove generazioni non dipendono esclusivamente dalla spesa pubblica in senso stretto, ma anche dal modo in cui il sistema economico nel suo complesso orienta risparmio e investimenti.

L'Italia dispone di un'elevata ricchezza privata delle famiglie, in larga parte concentrata nelle fasce più anziane della popolazione. In tale quadro, si evidenzia la possibilità di favorire strumenti capaci di indirizzare una quota di tale risparmio verso economia reale, innovazione, infrastrutture, startup e progetti capaci di rafforzare il ruolo delle nuove generazioni nel sistema produttivo. Possono assumere rilievo anche fondi previdenziali, fondi pensione e altri investitori istituzionali, incentivando forme di investimento di lungo periodo coerenti con obiettivi di crescita, innovazione e sostenibilità del Paese. La mobilitazione del risparmio privato non sostituisce la responsabilità pubblica nella gestione del debito. Può tuttavia rappresentare uno strumento complementare per rafforzare il potenziale di crescita dell'economia italiana e ampliare le opportunità offerte alle nuove generazioni.

## 5. Nodo: Attrattività del Paese

### Introduzione

L'attrattività costituisce una condizione decisiva per la tenuta del Patto Generazionale. In un'Italia segnata dall'invecchiamento demografico, dalla riduzione della popolazione attiva e dalla crescente mobilità dei giovani qualificati, la capacità di trattenere, richiamare, attrarre competenze misura la solidità del sistema economico, sociale e istituzionale.

Il tema non si esaurisce nel rientro di chi ha lasciato l'Italia e non può essere ricondotto a singoli incentivi fiscali o a misure isolate per l'imprenditorialità giovanile. Parlare di attrattività significa interrogarsi sulle condizioni che rendono concretamente possibile la scelta di costruire il proprio futuro in Italia, che è in stretta relazione con la qualità del lavoro, la possibilità di fare impresa, l'accesso al credito e la presenza di servizi adeguati nei territori (si veda il Nodo 1). Dipende anche dalla vivibilità dei luoghi, dall'inclusione e dal riconoscimento dei diritti, dalla capacità delle istituzioni di rendere gli strumenti disponibili realmente accessibili, dalle condizioni di partecipazione ai processi democratici (si veda il Nodo 2). In paese, inoltre, è attrattivo se offre adeguate prospettive di realizzare i propri progetti di vita e di pensare con serenità alla propria età anziana (si veda il Nodo 3), e se non grava le nuove generazioni di un eccesso di debito pubblico (si veda Nodo 4).

La mobilità in uscita dei giovani qualificati mostra la profondità di questa fragilità. Tra il 2011 e il 2024 circa 630.000 giovani tra i 18 e i 34 anni hanno lasciato l'Italia, a fronte di circa 189.000 rientri, con un saldo negativo superiore a 440.000 unità. Nel triennio 2022-2024 il fenomeno ha riguardato in misura rilevante profili laureati, confermando una perdita selettiva di competenze formate dal Paese e poi valorizzate altrove. A questa dinamica si affianca l'indebolimento dell'imprenditorialità giovanile: tra il 2014 e il 2024 sono scomparse oltre 153.000 imprese giovanili, di cui più di 47.000 artigiane. Il dato segnala un impoverimento produttivo e territoriale, perché la riduzione delle imprese guidate da giovani indebolisce la capacità dei territori di rinnovare filiere, mestieri, servizi, innovazione e presidio economico locale.

Il quadro non è privo di potenzialità. L'occupazione giovanile ha mostrato segnali di crescita e le imprese avviate da giovani si orientano con maggiore frequenza verso servizi alle imprese, ICT e attività a più alto contenuto tecnologico. Esiste dunque uno spazio reale per una nuova attrattività italiana, ma tale spazio può consolidarsi solo attraverso condizioni abilitanti più solide e strumenti pubblici capaci di incidere sulle scelte effettive delle persone, delle imprese e dei territori.

La criticità principale non riguarda l'assenza di misure. Il quadro degli strumenti pubblici, regionali, europei e privati è già ampio. Il limite risiede piuttosto nella frammentazione degli interventi, nella difficoltà di accesso, nella debole integrazione tra livelli istituzionali e nella distanza tra il disegno amministrativo delle misure e le condizioni reali dei beneficiari. In molti casi, le politiche esistono, ma faticano a trasformarsi in opportunità praticabili.

Da questa lettura deriva l'esigenza di un cambio di metodo. L'attrattività del Paese non può essere affidata a una somma di strumenti settoriali, ma richiede una cornice integrata capace di tenere insieme formazione, impresa, territorio, capitale naturale, inclusione e qualità della vita. Il punto non è aumentare il numero delle misure, ma renderle più coerenti, leggibili, accessibili e verificabili nei risultati.

La mobilità in uscita dei giovani qualificati, l'indebolimento dell'imprenditorialità giovanile, il rischio di dispersione del know-how produttivo, il disallineamento tra competenze e fabbisogni delle imprese, la fragilità delle aree interne e la difficoltà di rendere effettivi i diritti non sono fenomeni separati. Essi segnalano una criticità sistemica, che riguarda la capacità del Paese di costruire prospettive credibili per chi resta, per chi vorrebbe tornare e per chi intende intraprendere.

Le direttrici emerse compongono una strategia unitaria fondata su corresponsabilità intergenerazionale, accessibilità degli strumenti pubblici, raccordo tra formazione e impresa, valorizzazione dei territori, transizione ecologica ed energetica, qualità della vita e inclusione. Il loro tratto comune è la ricostruzione delle condizioni materiali e istituzionali che rendono l'Italia un Paese nel quale sia possibile investire il proprio futuro.

In questo ambito, il Patto Generazionale può offrire un metodo politico e istituzionale. Le politiche non devono essere costruite soltanto per le nuove generazioni, ma con le nuove generazioni, riconoscendone il ruolo nella progettazione, nell'attuazione e nella valutazione degli interventi. Attrarre significa, in ultima istanza, rendere possibile una scelta: restare senza rinunciare alle proprie aspirazioni, tornare trovando condizioni concrete di vita e lavoro, intraprendere senza essere ostacolati. In questa prospettiva, l'attrattività diventa una misura della qualità del patto sociale e della capacità dell'Italia di costruire futuro.

## Una selezione delle priorità e proposte

### *1. Corresponsabilità tra generazioni*

La corresponsabilità intergenerazionale costituisce il metodo attraverso cui progettare, attuare e valutare le politiche di attrattività. Non si tratta di un principio astratto, ma di un criterio operativo per costruire strumenti più aderenti ai bisogni delle nuove generazioni e più attenti agli effetti di lungo periodo.

Il coinvolgimento dei giovani riguarda la fase di costruzione delle misure, non soltanto quella della loro fruizione. Organizzazioni giovanili, rappresentanze delle imprese giovani, comunità territoriali, corpi intermedi e realtà associative concorrono alla definizione delle politiche che incidono sulle condizioni di vita, lavoro e impresa.

Questa impostazione si fonda sul co-investimento. Le risorse pubbliche destinate all'imprenditorialità, all'innovazione, alla transizione ecologica e al capitale naturale possono attivare anche risorse private, secondo meccanismi proporzionati alla dimensione dei beneficiari e alla fase di sviluppo dei progetti. In questo modo, l'intervento pubblico supera una logica soltanto compensativa e si orienta verso investimenti capaci di generare valore.

La stessa logica riguarda la co-progettazione. Le politiche di attrattività trovano maggiore efficacia in sedi permanenti di confronto tra istituzioni, giovani, imprese, università, enti territoriali e società civile. Tali sedi non si limitano all'individuazione dei bisogni, ma accompagnano il monitoraggio degli esiti e la correzione degli strumenti quando non producono risultati adeguati. Il passaggio tra generazioni riguarda anche le competenze. Nelle imprese familiari, nelle botteghe artigiane, nei distretti produttivi e nelle realtà agricole, i saperi non si trasferiscono automaticamente. Percorsi formalizzati di tutoraggio, affiancamento e reciprocità consentono ai senior di trasmettere competenze produttive, relazioni di filiera e capacità gestionali, mentre i giovani introducono innovazione digitale, organizzativa e culturale.

In questa prospettiva si inseriscono programmi di mentoring intergenerazionale, tavoli territoriali permanenti tra camere di commercio, imprese, istituzioni formative ed enti locali, e codici di responsabilità per gli imprenditori senior che accedono a strumenti pubblici di rilancio, ristrutturazione o internazionalizzazione. L'accesso a risorse pubbliche si collega così a un impegno verificabile nella trasmissione del patrimonio produttivo e professionale.

## *2. Strumenti per l'imprenditoria giovanile*

Il sostegno all'imprenditorialità giovanile passa anzitutto dalla revisione degli strumenti pubblici esistenti. Il quadro nazionale e regionale dispone già di bandi, contributi, finanziamenti agevolati, garanzie, strumenti fiscali, iniziative per il primo insediamento agricolo, programmi per startup e interventi dedicati alle aree interne. Il problema non è la scarsità assoluta delle misure, ma la loro effettiva utilizzabilità.

Le criticità ricorrenti riguardano la logica del rimborso, che costringe il giovane imprenditore ad anticipare risorse; i tempi lunghi di erogazione; il carico burocratico; le garanzie personali; le revoche retroattive; la rigidità delle spese ammissibili. A questo si aggiungono criteri di accesso che non sempre riescono a cogliere la qualità imprenditoriale del progetto, soprattutto quando si tratta di microimprese, imprese agricole, realtà artigiane o nuove startup.

Le misure pubbliche funzionano quando sono costruite a partire dalle condizioni reali dei beneficiari. Per questo, il sostegno economico si rafforza se accompagnato da percorsi qualificati di incubazione, accelerazione, consulenza e accesso al mercato. Soggetti selezionati con procedure trasparenti possono affiancare le nuove imprese nella costruzione del piano d'impresa, nella gestione legale e fiscale, nella formazione, nel posizionamento commerciale e nella fase di consolidamento.

In questo passaggio, il bando pubblico perde la natura di mero adempimento amministrativo e diventa un percorso di crescita imprenditoriale: il giovane beneficiario non resta solo davanti alla complessità burocratica e finanziaria, ma viene accompagnato nel momento più fragile del progetto.

Per le imprese con meno di dieci addetti, l'efficacia degli strumenti dipende da procedure più semplici, tempi certi e criteri di valutazione coerenti con la scala dell'attività. La qualità imprenditoriale e il radicamento territoriale non possono essere misurati soltanto attraverso grandi volumi di fatturato o prospettive di rapida scalabilità. In molti contesti, soprattutto nelle aree interne e nei settori artigiani, il valore dell'impresa risiede anche nella continuità produttiva, nella tenuta sociale e nella capacità di presidiare il territorio.

Micro, piccole e medie imprese e artigianato richiedono strumenti finanziari più accessibili. Confidi, garanzie pubbliche, microfinanza, voucher per digitalizzazione e internazionalizzazione e credito di filiera possono facilitare l'accesso al credito per realtà che spesso restano ai margini dei criteri ordinari del sistema bancario.

Dentro questa impostazione si colloca il Fondo per la trasmissione d'impresa, orientato a sostenere i subentri imprenditoriali attraverso contributi, finanziamenti agevolati, formazione e accompagnamento. Il Fondo può favorire successioni d'impresa,

rafforzamento patrimoniale, modernizzazione, sostenibilità, digitalizzazione, innovazione sociale, reti d'impresa e valorizzazione dei marchi storici.

Anche il rientro dei talenti richiede una cornice più coerente. Le sole misure fiscali o regionali non bastano quando mancano condizioni di vita stabili. Politiche abitative, servizi educativi e sanitari, integrazione sociale del nucleo familiare e orientamento professionale incidono sulla scelta di tornare almeno quanto l'opportunità lavorativa. Il rientro, infatti, non è soltanto una decisione professionale: è una scelta di vita.

### ***3. Attrattività e aree interne***

L'attrattività di un Paese non si valuta soltanto attraverso gli indicatori economici, ma nella qualità della vita che i territori sono in grado di offrire. La decisione di restare, tornare o costruire il proprio futuro in Italia dipende infatti da condizioni molto concrete: l'accessibilità ai servizi essenziali, l'efficienza dei collegamenti, la qualità dell'istruzione e della sanità, la disponibilità di soluzioni abitative sostenibili, la connettività digitale, l'offerta culturale, la vitalità delle comunità locali e la presenza di reali opportunità di lavoro e di impresa. Aree interne, rurali, montane, costiere e periferiche rappresentano una componente essenziale della capacità produttiva, sociale e ambientale del Paese e custodiscono risorse, competenze e patrimoni che contribuiscono in modo significativo alla sua competitività e coesione. In questa prospettiva, la Strategia Nazionale per le Aree Interne può costituire una cornice stabile di intervento, sostenuta da risorse pluriennali, da una governance integrata e da strumenti di monitoraggio capaci di misurare concretamente i risultati raggiunti.

All'interno di questi contesti, la multifunzionalità agricola svolge un ruolo particolarmente rilevante nel favorire il radicamento delle giovani generazioni. Le attività connesse all'agricoltura non producono soltanto reddito, ma generano servizi, rafforzano il presidio del territorio e contribuiscono alla valorizzazione delle produzioni locali e del Made in Italy agroalimentare. Perché questo potenziale possa tradursi in opportunità durature, le imprese agricole guidate da giovani devono poter contare su strumenti adeguati: misure per il primo insediamento, garanzie agevolate, forme di credito coerenti con i tempi dell'attività agricola e percorsi di accompagnamento all'innovazione e alla transizione digitale.

Molti territori dispongono già di un patrimonio diffuso di iniziative, competenze e progettualità. Ciò che spesso manca è la capacità di mettere a sistema queste risorse e trasformarle in un fattore stabile di attrattività. La frammentazione delle iniziative, la debolezza della comunicazione e l'assenza di una programmazione continuativa ne limitano infatti l'impatto. Per questo risultano strategici strumenti di coordinamento come calendari condivisi, piattaforme informative riconoscibili e azioni di promozione

professionale capaci di costruire una narrazione unitaria del territorio, mettendo in relazione cultura, turismo, imprese, ricettività e produzioni locali.

In questa logica, anche la comunicazione e la valorizzazione dei risultati devono essere considerate parte integrante dell'investimento pubblico destinato a cultura, eventi e promozione territoriale. La valutazione degli interventi non può limitarsi alla loro realizzazione formale, ma deve misurarne gli effetti concreti in termini di partecipazione, attrazione di visitatori, visibilità, integrazione con il tessuto economico locale e ricadute sullo sviluppo del territorio. Il territorio, inoltre, è anche un presidio produttivo. Distretti manifatturieri, filiere locali, imprese storiche e attività artigiane rappresentano un patrimonio economico e culturale che può diventare un elemento distintivo dell'offerta territoriale, alimentando percorsi di turismo industriale e culturale e rafforzando il legame tra identità locale e sviluppo economico. In questo quadro, la cosiddetta "restanza artigiana" assume il valore di una scelta produttiva e sociale che merita di essere sostenuta attraverso reti d'impresa, strumenti di aggregazione, tutela delle filiere e un accesso al credito più semplice ed efficace.

Tuttavia, nessuna strategia di valorizzazione territoriale può produrre effetti duraturi senza un adeguato livello di servizi essenziali. Sanità, scuola, trasporto pubblico, soluzioni abitative per i giovani, sono solo alcuni degli elementi, prima ancora degli incentivi economici, che incidono sulla scelta di restare, tornare o costruire il proprio futuro in un determinato territorio.

Più in generale, l'attrattività di un Paese non si misura soltanto dalla sua capacità di offrire opportunità economiche. Dipende anche dalla qualità dei contesti in cui le persone vivono, studiano, lavorano e costruiscono relazioni. Comunità accessibili, servizi funzionanti, spazi di partecipazione, reti sociali e condizioni effettive di autonomia sono elementi decisivi per rendere un territorio capace di trattenere competenze, accogliere fragilità e offrire prospettive di futuro.

L'inclusione delle persone con disabilità è un indicatore decisivo della qualità attrattiva di un territorio. Un Paese è realmente attrattivo se garantisce autonomia, accesso ai servizi, mobilità, partecipazione, inclusione lavorativa e qualità della vita anche alle persone con maggiori fragilità. Il Progetto di Vita personalizzato e partecipato, previsto dal D.Lgs. 62/2024, può diventare uno strumento centrale per misurare questa capacità, perché consente di costruire percorsi coerenti con i bisogni, le aspirazioni e le condizioni concrete della persona.

La piena attuazione del Progetto di Vita, il rafforzamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali e la riduzione dei divari territoriali sono condizioni indispensabili per rendere effettivi i diritti. Allo stesso modo, l'inclusione lavorativa deve superare la logica dell'adempimento formale e puntare sulla qualità dei percorsi, sulla stabilità, sulle competenze e sulla personalizzazione degli interventi.